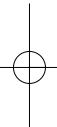


Ripensando l'Impero spagnolo: Alessandro Malaspina e la politica illuminista in Patagonia*

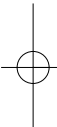
Pedro Navarro Floria e Sergio Alfredo Sciglitano



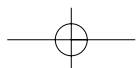
I viaggiatori scientifici dell'illuminismo spagnolo fecero dell'osservazione etnologica dei popoli indigeni della Patagonia e della Terra del Fuoco un motivo scientifico volto a legittimare i propositi politici della loro missione. Inclusero tale estremo dell'impero all'interno delle classificazioni evoluzioniste delle civiltà, distinguendo tra popoli selvaggi, barbari e civilizzati e proponendo, in funzione di questo gradualismo, un ridimensionamento dello spazio imperiale. Il marinaio apuano Alessandro Malaspina ebbe un ruolo rilevante all'interno di questo processo.

L'immaginario collettivo ammette ancora oggi che la guerra contro l'indigeno che spopolò il sud argentino tra il 1875 e il 1885 si scatenò contro un nemico selvaggio e inadattabile alla società dominante, un nemico che era necessario eliminare per poter incorporare grandi spazi nel mercato nazionale. Questa concezione è alimentata dall'ausilio di fonti che nel momento della loro origine – la tappa formativa dell'antropologia – costituirono la scienza generalmente accettata.

La conoscenza scientifica degli indigeni della Patagonia e della Terra del Fuoco ebbe inizio con la registrazione caotica dei dati da parte dei viaggiatori europei e, verso la fine del secolo XVIII, con la critica di un simile strumento di informazione e con le prime ipotesi evoluzioniste tratte dalla comparazione etnografica delle culture. La *scienza metropolitana* spagnola – incarnata nelle spedizioni di Córdoba e di Malaspina – studiò i *patagones* e i *fueguinos* in funzione degli interessi coloniali ed elaborò una prima classificazione dei selvaggi e dei barbari. Questa immagine evoluzionista della civilizzazione funzionò come strumento di legittimazione



* Traduzione di Maura Brighenti.



delle decisioni politiche: nel momento in cui si costituì tale visione, la decisione dominante fu di abbandonare la Patagonia; un secolo dopo, sarà quella di conquistarla.

Le spedizioni di Antonio di Córdoba nello Stretto di Magellano e di Alessandro Malaspina attraverso l'America, che possono essere considerate come parti di una medesima impresa, riflettono lo stato della scienza dell'uomo sul finire del secolo XVIII, secondo i canoni inglesi e francesi e con una equipe scientifica in maggioranza non spagnola: Malaspina italiano, Néé francese, Brambilla italiano, Haënke ungherese.

«L'investigazione sullo stato politico dell'America» che proponeva Malaspina includeva lo «stato del commercio», «la sua facilità o difficoltà di resistere a un'invasione nemica», «la situazione dei porti», «le costruzioni o produzioni navali» e l'indagine «riservata» degli stabilimenti russi e inglesi ai confini dell'impero spagnolo¹. L'itinerario originale non includeva la Patagonia continentale, ma solo le isole Malvine e la Terra del Fuoco², anche se coloro che compirono le spedizioni decisero di esplorare la costa della Patagonia, senza formulare per il momento un giudizio esplicito sull'abbandono da parte dell'amministrazione coloniale nel 1783. Per Malaspina:

«il clima, la protezione e la sicurezza della navigazione su quelle coste costituiscono tanti altri incentivi perché i posteri le frequentino con meno timore, al pari delle navi che navigarono il Perú, e di quelle che, nelle epoche felici e non molto lontane della Monarchia, abbracciarono i vari prodotti della pesca in tale abbondanza da poter condurre tanto straordinariamente verso il bene pubblico e l'opulenza nazionale»³.

Sebbene fossero avvertite le difficoltà che presentavano Porto Deseado e la foce del Rio Negro, l'avvicinamento alla natura della Patagonia fu vissuto da Malaspina come un isolamento dal mondo e con un vero esteticismo neoclassico⁴.

All'interno di questa percezione della natura dobbiamo includere gli indigeni. Come indica il titolo della *Relación* del viaggio di Córdoba, un argomento considerato era quello degli abitanti dello

¹ A. MALASPINA - J. BUSTAMANTE Y GUERRA, *Plan de un viaje científico y político alrededor del mundo, remitido al Excelentísimo Señor Don Antonio Valdés, Ministro de Marina, por los capitanes de fragata Don...*(1788), in A. MALASPINA, *Viaje al Río de la Plata en el siglo XVIII. Reedición de los documentos relativos al viaje de las corbetas Descubierta y Atrevida e informes de sus oficiales sobre el Virreinato, extraídas de la obra de Novo y Colson*, Buenos Aires 1938, p. 2.

² *Ibidem*, p. 3.

³ A. MALASPINA, *Navegación de las corbetas* (1789-1794), in A. MALASPINA - J. BUSTAMANTE Y GUERRA, *Plan de un viaje*, cit., pp. 160 e 181.

⁴ *Ibidem*, p. 165.

stretto di Magellano: «la loro divisione in Patagones e Indios» e la questione «se converrebbe abitare in uno stretto dove la natura e l'uomo vegetano soltanto e lo fanno lentamente»⁵. Durante i preparativi del suo viaggio, Malaspina ebbe la precauzione di consultare sull'argomento un prestigioso conoscitore dell'America, Antonio de Ulloa⁶. Inoltre, sollecitò informazioni circa gli studi sull'America realizzati in Europa fino a quel momento: fu in contatto epistolare con il botanico inglese Joseph Banks, con l'astronomo francese J. J. F. Lalande e il naturalista italiano Lazzaro Spallanzani che avrebbe inviato un importante documento al cavaliere di Mulazzo, dal titolo *Saggio dei tentativi sperimentali nei due regni, animali e lapideo, che all'avanzamento della storia naturale si potrebbero intraprendere dal sig. Cav. Alessandro Malaspina di Mulazzo*⁷.

Nella congiuntura della crisi degli imperi coloniali iberici, la storia naturale si ergeva a possibilità di ricomporre un ordine dei loro sistemi classificatori di beni, terre, rotte commerciali, uomini, ecc.⁸. In secondo luogo, tale scienza ammetteva criteri evoluzionisti provenienti da «altri ambienti non sostenuti direttamente dallo studio della natura»⁹, attraverso concetti come quello di progresso, utilità, ecc. Erano idee già formulate dal relativismo culturale dei domenicani, dai gesuiti ispano-americani¹⁰ e dagli utilitaristi britannici. Si cominciava a includere impercettibilmente il tempo, unito allo spazio, come fattore di differenziazione nella *scala naturale*. In terzo luogo, sebbene la spiegazione evoluzionista tendesse a sottolineare l'animalità dell'uomo fisico, e pertanto la sua unicità, ciò produceva una serie di importanti conseguenze non scientifiche del lavoro scientifico. La scienza dell'uomo si trovava al momento nella sua fase etnologica, incentrata sulla preoccupazione di dimostrare la superiorità dell'uomo bianco europeo e di legittimare la situazione coloniale¹¹.

⁵ *Relación del último viaje al estrecho de Magallanes de la fragata de Su Majestad Santa María de la Cabeza en los años de 1785 y 1786, extracto de todos los anteriores desde su descubrimiento impresos y manuscritos y noticia de los habitantes, suelo, clima y producciones del Estrecho*, Madrid 1788, p. XI.

⁶ A. MALASPINA, *Viaje al Río de la Plata*, cit., pp. 12ss.

⁷ Manoscritto 94, Archivio del Museo naval di Madrid.

⁸ M. L. PRATT, *Ojos imperiales. Literatura de viajes y transculturación*, Buenos Aires 1992; le citazioni sono a pp. 38, 57 e 64.

⁹ F. MONGE MARTÍNEZ, *La historia natural y moral en la obra de A. J. Cavanilles*, in «Revista de Indias», LII-195/196, 1992, pp. 693-721, la citazione è a p. 703.

¹⁰ F. PINO DÍAZ, *Contribución del padre Acosta a la constitución de la etnología. Su evolucionismo*, in «Revista de Indias», 1978, pp. 507-546.

¹¹ F. MATEO, *Introducción a F. MATEO, Los orígenes de la antropología*, Buenos Aires 1991.

Gli obiettivi primariamente politici – e ancora limitati alla sfera geostrategica – dei cosiddetti viaggi scientifici ebbero l'effetto di influenzare le osservazioni e le conclusioni tratte da essi. Nel secolo XVIII, il sapere acquisito possedeva un valore nel contesto della scienza dell'epoca, ma per gli amministratori politici – gli stessi membri delle spedizioni e coloro i quali li inviavano e ricevevano – tale conoscenza era *politicamente utile*. Simili circostanze permisero alle conoscenze acquisite sugli abitanti della periferia americana di avere una ripercussione e un significato che non avevano avuto, fino a quel momento, le osservazioni proprie della storia “naturale e morale” delle Indie. Allo stesso tempo, una certa continuità degli strumenti esplicativi – i termini di “barbarie” e “salvajismo”, le classificazioni gradualiste – ci devono ricordare che gli uomini della fine del secolo XVIII non andavano in America alla scoperta di qualcosa di sconosciuto ma per *l'assegnazione di razionalità e utilità a qualcuno che già era stato scoperto da molto tempo*. E questa ragione di utilità, infine, funzionerà, proprio a partire dal XVIII secolo, come criterio di legittimità per la sottomissione dei pochi *indios* ancora liberi.

Il contingente di Antonio da Córdoba ebbe vari incontri con le popolazioni dello stretto di Magellano. Nel dicembre del 1785 a capo Vergine (bocca orientale dello Stretto) e nel marzo del 1786 nella baia San Gregorio¹², i membri delle spedizioni conversarono amabilmente con gruppi numerosi di *tehuelches*, mangiarono, bevvero, fumarono con loro e si scambiarono oggetti. Pochi anni dopo, a Puerto Deseado, anche Malaspina e i suoi ufficiali ebbero due incontri con i *tehuelches*, descritti nel suo diario di viaggio¹³. Il contatto, secondo quanto dichiara il comandante, cercava «di dare inizio, se era possibile, a una comunicazione amichevole con i *patagones*». Alcuni indigeni, infatti, conoscevano almeno un po' la lingua e i costumi spagnoli.

Questa relazione cordiale incluse le lunghe conversazioni che in un secondo momento si sarebbero tradotte nella compilazione di un *Dizionario della lingua patagona*. Parallelamente i membri delle spedizioni prendevano le misure della statura dei *patagonoes* sottraendo il tema al terreno del fantastico per condurlo nel campo della scienza razionale.

Nella natura onesta e austera dei *tehuelches* c'era, per la mentalità di Malaspina, un'armonia intrinseca, un'armonia da scoprire attraverso la sensibilità e la rappresentazione pittorica di luoghi simbolici, barocchi. Rappresentazione che, nel caso degli *indios*, viene

¹² *Relación del último viaje al estrecho de Magallanes*, cit., pp. 20, 22, 25 e 50.

¹³ A. MALASPINA, *Navegación de la corbetas*, cit., pp. 166-169 e pp. 173-178.

perfettamente esemplificata nella lamina di José del Pozo intitolata “Reunión amistosa de los patagones con los tripulantes de la Descubierta”, nella quale è rappresentato un insieme dall’attitudine equilibrata e pacifica. La felicità pubblica, richiesta parecchie volte dal comandante, risultava essere l’adeguamento della legge, del politico, all’armonia dettata dalla natura. Acquisire «un’idea completa» della situazione era il primo passo per conoscere l’America. In un simile contesto, la “scoperta” scientifica della Patagonia come scenario naturale del quale l’europeo doveva meravigliarsi, come una regione che poteva apportare qualcosa di suo al progetto nazionale spagnolo, produsse la necessità di approfondire la sua conoscenza.

Riprendendo le conclusioni della *Relación* del viaggio allo Stretto di Magellano, Malaspina elaborava uno schema duale della popolazione indigena dell’estremo Sud: i *patagones* delle steppe aride dell’est e i *fueguinos* dei boschi umidi dell’ovest. Questa bipartizione degli *indios* della Patagonia meridionale rifletteva la costruzione prematura di un’idea anfibologica del *salvajismo* – ciò che abbiamo chiamato il *buen salvaje* e il *salvaje-salvaje* – che avrebbe portato più tardi ai concetti di *barbaro* e *salvaje*, una costruzione che si realizzava con la descrizione dei caratteri fisici, degli usi e dei costumi degli uni e degli altri.

Questi bei selvaggi, i *patagones*, erano portatori di un *carattere* – concetto che inglobava l’intero campo psico-affettivo nel quale si giocano le relazioni interetniche – che «non è né crudele né barbaro», erano docili, leali, sobri, aggraziati, rispettosi della proprietà.

«Se l’ignoranza delle conoscenze proprie del genere umano e delle comodità e sicurezze che offre un’unione civilizzata tanto naturale all’uomo non fosse un ostacolo, secondo le nostre idee, all’essere felici, pochi uomini si troverebbero in migliore condizione per dirsi felici ed essere contenti della loro sorte come i Patagones: sfruttano i beni essenziali della società senza assoggettarsi all’infinità di pene che una società troppo raffinata porta con sé; godono di una salute robusta, figlia della loro sobrietà, e non conoscono quelle origini avvelenate di tanti mali, la gola e la lussuria; dispongono di un’ampia libertà nel soddisfare i loro appetiti limitati, che non sono troppi perché, per loro fortuna, ne hanno una scarsa idea e, dato che il terreno che abitano fornisce loro spontaneamente l’alimento, non costretti a un lavoro perpetuo e necessario, trascorrono i giorni felici in un tranquillo ozio e riposo, che costituiscono le loro passioni dominanti e il frutto sicuro della combinazione di tutte le circostanze e non dell’inettitudine o della naturale stupidità, come molti hanno preteso»¹⁴.

È facile vedere come si chiudeva il circolo logico che era iniziato con l’osservazione illuminista del *buen salvaje*. I *tehuelches* poteva-

¹⁴ A. MALASPINA, *Plan para escribir su viaje* (1795), in A. MALASPINA, *Viaje al Río de la Plata*, cit., p. 336.

no essere “felici” – secondo la nozione illuminista di felicità – perché disponevano di “limitati appetiti” e di “scarse idee”, e l’austerità imposta dall’ambiente che abitavano li rendeva virtuosi, quasi ascetici. In questo contesto, il loro “ozio e riposo” erano sintomi di una felicità finita. Secondo la moda primitivista del ritorno rousseauiano alla natura propria del secolo, non sarebbe stato necessario conseguire le “comodità e sicurezze” della civilizzazione più avanzata per raggiungere la felicità illuminista, ma semplicemente soddisfare le poche e semplici necessità naturali.

Nell’attenta descrizione dei costumi dei *tehuelches* che completava la documentazione della spedizione, Malaspina si orientava a consolidare la sua ipotesi sulla differenziazione tra i territori controllati dal sistema imperiale e quelli che non offrivano né attrazioni né pericoli. Seguendo questa direzione, Malaspina si interessava a sottolineare quelle osservazioni che mostrassero una teoria della degenerazione dei gruppi umani per opera dell’ambiente e delle condizioni sfavorevoli di vita. Se la natura umana era una, e pertanto le “razze” più infelici riflettevano lo stato potenziale di qualsiasi gruppo, tale inadeguatezza alla natura poteva derivare dalla pretesa di assestarsi in latitudini non in grado di soddisfare i bisogni minimi. Si trattava di esporre una *scienza dell’uomo geopoliticamente utile*.

Un altro aspetto caratteristico di questa rappresentazione del *buen salvaje* è ciò che tanto gli uomini della spedizione dello stretto di Magellano quanto quelli del “viaggio attorno al mondo” ci hanno trasmesso sui *canoeros* dei canali della Terra del Fuoco. La loro descrizione rifletteva lo scontro culturale più assoluto. Tanto per il loro aspetto fisico quanto per la loro cultura materiale, per le loro abitudini e per il loro linguaggio, essi risultavano incomprensibili agli europei. La predisposizione negativa degli spagnoli nei loro confronti giunse a un tale estremo che le stesse abitudini considerate virtuose nei *tehuelches* erano ritenute vizi nei *qawáshqar*. Per esempio, si diceva che erano pacifici e che non rubavano, ma ciò non era attribuito a un «principio morale», quanto piuttosto alla loro inferiorità fisica. La «completa armonia» nella quale vivevano, allo stesso modo, era «effetto dell’indolenza e della povertà che raggiungeva il sommo grado tra essi». Questa stessa incuria faceva sì che non avessero curiosità:

«nessuna ammirazione era causata da ciò che si presentava loro, né provavano a esaminarlo»¹⁵.

L’impossibilità di comunicare mediante un interprete o di com-

¹⁵ *Ibidem*, pp. 339-340.

prendere la lingua facevano supporre agli uomini della spedizione che mancassero di «costruzioni civili» – vale a dire, di un ordine sociale –, di un governo e di una religione. Si trovava qui l'uomo nello *stato di natura*, il *salvaje* puro: senza virtù, senza società, ma, alla fine, contento, perché viveva – o sopravviveva – senza necessità né desideri.

Questa classificazione delle popolazioni della Terra del Fuoco servì a Malaspina per rafforzare la sua ipotesi politicamente utile sull'ospitalità dell'estremo sud del continente e sull'inadattabilità delle sue popolazioni a qualsiasi forma di vita e di lavoro in un contesto coloniale europeo.

La caratterizzazione e la valorizzazione degli indigeni della Patagonia e della Terra del fuoco compiute da Malaspina si collocano nel contesto degli obiettivi politici del suo viaggio e al tempo stesso allo stato della scienza dell'uomo a lui contemporaneo. La spedizione si proponeva un'indagine politica sullo stato dell'impero e l'analisi scientifica era chiaramente subordinata a tal fine. In primo luogo, la stringente necessità di assicurarsi un panorama coerente della situazione politica dei domini e di formulare una prospettiva favorevole alla continuità dell'ordine coloniale stabilito restringevano fortemente il margine della speculazione di Malaspina. Se aveva raggiunto il primo obiettivo, presentando l'America come un tutto intelligibile, egli non conseguì il secondo, perché la sua onestà intellettuale lo portò a segnalare con franchezza i vizi costitutivi e le contraddizioni inerenti al sistema così come egli li aveva vissuti. In secondo luogo, la necessità di precisione analitica imponeva a Malaspina, come egli stesso aveva chiaramente espresso al momento del ritorno in patria, di definire i limiti, marcare il margine della potenzialità reale politico-amministrativa dell'impero. È in un simile scenario, l'incipiente scienza dell'uomo risultò essere uno strumento adeguato per una delimitazione delle zone sfruttabili e di quelle da scartare, degli uomini assimilabili e dei selvaggi irrimediabili, sempre nel quadro della ricerca della felicità pubblica perduta, dell'adeguamento dell'utilità politica all'ordine naturale.

Le formulazioni tratte dalle osservazioni dei membri delle spedizioni illuministe nel campo strettamente etnologico si avvicinavano notevolmente alle conoscenze generalizzate degli ambienti scientifici della loro epoca e giungevano anche ad anticipare spiegazioni assunte dalla comunità scientifica molto tempo dopo. I viaggiatori scientifici nutrono l'impressione del *salvajismo* irrimediabile che copriva i *qawáshqar* dai viaggi di Buogainville e Cook e la dotarono di un'apparente scientificità nel momento in cui per spiegarla ricorsero al determinismo geografico e all'etnocentrismo.

Tuttavia, l'intera lettura della comparazione etnografica tra i distinti popoli indigeni della Patagonia, della Terra del Fuoco e della costa del Pacifico fino a Chiloé presentava un'immagine di tipo evolucionista nel distinguere il *salvajismo* dei *qawáshqar*, le barbarie dei *tehuelches*, degli *onas* e dei *chonos* e la civilizzazione, anche se potenziale, dei *tehuelches* più vicini alle zone abitate dai creoli e dagli europei. Si deve giungere fino al nordamericano Morgan¹⁶ per vedere definitivamente accettata l'idea dell'unicità della preistoria umana e la sua spiegazione, una volta rifiutata la tesi della degenerazione, a partire da un'idea di progresso realizzato in tappe successive di *salvajismo*, barbarie e civilizzazione.

Di ritorno in Spagna, pianificando la pubblicazione della documentazione raccolta durante il viaggio, Malaspina formulò la sua ipotesi sul difetto fondamentale del sistema coloniale spagnolo fondato sulla miniera, "industria simile a quella del giocatore"¹⁷, proponendo un ordine di analisi:

«Nel nostro piano, tutto il continente dell'America, del quale si è fatta qui menzione, doveva manifestarsi per mezzo di carte geografiche che avrebbero dovuto separare, in primo luogo, i nostri possedimenti da quelli stranieri, e tra questi dividere, ancora alla vista del meno riflessivo, i paesi di missioni e quelli abitati dai popoli selvaggi, dai paesi che seguono radicalmente e senza violenza i nostri costumi, la nostra religione e le nostre leggi. Questa separazione [...] detterebbe per sé sola quali sono le missioni che devono promuoversi, quali i terreni che possono essere popolati»¹⁸.

Va notato che il riferimento alla cartografia era incluso nella spiegazione della sezione riferita agli indigeni della Patagonia. Dalla chiarificazione dei limiti esterni dell'impero sarebbero saltati agli occhi i limiti interni in senso geografico. La conoscenza chiara e distinta avrebbe generato i postulati del "dover essere" dell'ordine politico dell'America:

«Avendo confuso indistintamente con il nome di America i paesi deserti della parte meridionale, le popolazioni collocate sulle vette più alte dei monti e quelle che godevano del profitto e della navigazione della costa. Avendo confuso i paesi soggetti alle nostre leggi con quelli abitati dai *salvajes* non ancora addomesticati [...] ignoravamo ancora i limiti dell'Impero [...] né vi erano calcoli né mezzi che potessero definire rettamente quale fosse l'influenza delle Colonie sulla Madrepatria [...] Una volta dimostrato che la Nazione era povera al tempo della Conquista; che i suoi sforzi militari in America non potevano causare il suo spopolamento e la sua debolezza; [...] né certamente le guerre delle Fiandre e d'Italia [...] occorre, infine, indagare una causa dalla quale derivano realmente lo spopolamento, la povertà e il disordine naturale della Spagna; e tale causa

¹⁶ L. H. MORGAN, *The ancient society: or researches in the lines of human progress from savagery through barbarism to civilization*, London 1877.

¹⁷ A. MALASPINA, *Plan para escribir su viaje*, cit., p. 364.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 366-367.

non è altro, a mio avviso, che il possesso illimitato e il governo disordinato dell'America»¹⁹.

Malaspina proponeva, quindi, limiti chiari e precisi all'espansione coloniale, limiti dettati dalla sua concezione di un ordine naturale in stretta relazione con un ordine politico razionale. Nel manoscritto definitivo, alludendo ai ruoli della spedizione della fregata Santa María de la Cabeza, poneva la questione dei limiti dell'impero spagnolo a partire dall'ipotesi della geografia bipartita della Patagonia e della teoria della degenerazione umana:

«Tutto concorre a dimostrare che è realmente fondato il sospetto dei signori [Alcalá] Galiano e Belmonte che il terreno orientale della Cordigliera dall'estremità di Santa Agueda, vero principio di questa catena maestosa, fino alla latitudine di circa quaranta gradi, è un terreno arido [...] a causa di una disposizione avversa in queste terre della popolazione non meno che della felice vegetazione delle piante farinacee. [...] Si è fissato il parallelo al quarantesimo grado come limite di tale qualità del terreno non perché vi siano in realtà differenze considerevoli con quello che prosegue al nord e prende il nome di Pampas fino quasi ai confini del Tucumán e del Paraguay, ma, piuttosto, perché quest'ultimo, essendo fecondato, almeno nelle vicinanze delle rive del mare dai fiumi Negro, Diamante, Colorado e Salado, la cui direzione procede quasi da ovest a est, è suscettibile di coltura, dispone di alcuni depositi di acqua dolce ed è quindi un luogo più opportuno per la popolazione e per la moltiplicazione dei profitti. [...] Una superficie di questa specie [la Patagonia] deve essere praticamente spopolata. Abituati coloro che la abitano a una vita errante per mancanza di acqua e per mancanza di agricoltura [...] sono quasi sordi alle abitudini della società e alle unioni d'amore. [...] I *patagones* devono quindi essere considerati come unici abitanti del paese qui descritto e che comprende tutte le terre orientali della Cordillera dai quaranta gradi fino allo stretto di Magellano e all'estremità di Santa Agueda»²⁰.

In questo modo, la concezione politica neoclassica fondata sull'idea della felicità pubblica costituì un argomento centrale per l'abbandono della Patagonia da parte della Corona spagnola alla fine del secolo XVIII, e, in una prospettiva più di lungo periodo, avrebbe rappresentato la causa dello sguardo negativo che pesò sulla Patagonia fino all'ultimo quarto del secolo XIX.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 373-374 e 376.

²⁰ A. MALASPINA, *Suelo de las costas de la tierra patagonica e islas Malvinas, algunas noticias de los patagones y demás habitantes de la costa hasta Chiloé*, London 1975, Additional Manuscripts, 17789 e 17603, terza parte del documento.